



COLLABORAZIONE
Per bloccare i flussi di clandestini la Libia collaborerà con l'Italia nello scambio d'informazioni



CONDANNA
Nell'attesa con Roma, Tripoli ha condannato lo sfruttamento degli immigrati da parte dei trafficanti



INTELLIGENCE
Per affrontare il fenomeno servono uno sforzo di intelligence e una cooperazione tra i Paesi interessati

Libia, l'Ue studia la strada per la revoca dell'embargo

Prodi e Berlusconi: sugli sbarchi serve una strategia europea Palazzo Chigi: abbiamo un dovere di ospitalità e integrazione

ROMA — Mentre il governo italiano tesse la tela per formalizzare con la Libia una solida collaborazione di contrasto all'immigrazione clandestina, la Commissione Ue studia gli «altri passi da compiere per revocare l'embargo imposto al colonnello Muhammar Gheddafi dopo l'attentato di Lockerbie. La sinistra c'è. Ma per raggiungere i due obiettivi ci vorrà ancora del tempo.

Silvio Berlusconi e Romano Prodi, apparsi insieme alla conferenza stampa di Villa Madama, affrontano le due facce di un problema, quello delle carrette del mare cariche di disperati diretti verso le nostre coste, che riguarda tutta l'Europa e non solo l'Italia. E, stavolta, il presidente del Consiglio va oltre l'aspetto repressivo: «Abbiamo anche un dovere di accoglienza, di ospitalità e di integrazione. L'Italia ha la consapevolezza di aver bisogno dei cittadini stranieri». E ancora: «Tutti si devono muovere con generosità in modo che non esista no Paesi di serie A e di serie B».

Il primo nodo da sciogliere è quello legato alla Libia, stazione di transito per un esercito di disperati provenienti, dall'Africa subsahariana, disposti a tutto pur di raggiungere via mare le coste siciliane. Per questo Berlusconi ha evidenziato l'importanza politica della missione del ministro dell'Interno, Beppe Prodi, che due giorni fa ha incontrato il colonnello Gheddafi: «In questo modo si è chiusa una lunga fase di distanza con la Libia». Il presidente del Consiglio ha poi rivendicato il merito di aver rotto il ghiaccio con il viaggio a Tripoli dello

Il premier: pronti a intervenire nella sanità, nelle infrastrutture e nella chimica

scorso ottobre: «L'Italia è disponibile a intervenire nel settore della sanità, delle infrastrutture e della chimica».

Chimica, strade e ospedali, però, riguardano negoziati già in corso da tempo tra Italia e Libia. Invece, sull'«intesa operativa» firmata giovedì a Tripoli dal prefetto Gianni De Gennaro, Berlusconi è stato avaro di particolari, perché il testo

è riservato: «e deve essere ancora formalizzato»: due giorni fa, infatti, è stato «prodotto un documento sintetico che sarà sviluppato dai due ministri dell'Interno». Ma poi Berlusconi ha espresso una certezza: «Ci sarà una collaborazione tra le nostre polizie, e i mezzi adottati limiteranno fortemente l'immigrazione clandestina non solo per i cittadini libici ma anche per coloro che vengono dal centro-sud Africa e sbarcano sui nostre coste».

Quali saranno i mezzi (motori, elicotteri, aerei) e i mezzi (motori, elicotteri) per monitorare il deserto? e quando saranno operativi? è difficile dirlo. Però si ha l'impressione che i libici siano più guardinghi, che l'accordo vero e proprio abbia bisogno di qualche settimana in più per dare i suoi frutti, dopo che il 26 giugno Berlusconi fece un accenno al Senato ai «soldati italiani che controlleranno l'attività nei porti libici».

E tempo ha chiesto anche il presidente della Commissione Ue sul nodo dell'embargo alla Libia che blocchi le forniture soggette a doppia utilizzazione (civile e militare) inviate a Tripoli: «Quando saranno mature le condizioni sarà possibile rimuovere l'embargo, perché questo è voluto e interesse di tutti. L'obiettivo non è lontano, suggerisce Prodi: «Da tempo la Ue sta cercando di rimettere la Libia all'intero della comunità internazionale a pieno titolo. Si tratta di un lavoro lungo che prosegue, ci sono quindi altri passi da compiere, ma è estremamente importante che sia rafforzata la collaborazione con Tripoli».

Dino Martirano



EMERGENZA Una «carretta del mare» diretta a Lampedusa (Studio Camera/Infophoto)

Donne immigrate, scontro nel Polo a Treviso

IL CASO

TREVISO — Un dialogo con le donne immigrate di ogni etnia, per capirne le necessità e aiutarle nel processo di integrazione: è la proposta avanzata dall'assessore alle pari opportunità del comune di Treviso, Letizia Ortica (Ft), l'idea ha suscitato le ire del senatore leghista Piergiorgio Stifoni, che ha commentato: «Per la signora Ortica, la breve estate indiana in amministrazione a Treviso è già finita. Che torni in Forza Italia e butti via la chiave». Prona la replica dell'assessore forzista: «Renderci disponibili ad ascoltare le istanze che vengono dal territorio è un dovere istituzionale e non ha implicazioni di programma». Da Padova, intervenuto a calmare le

acque il sindaco Giampaolo Gobbo, segretario della Lega Nord — Lega Veneta: «Qualunque idea degli assessori deve essere definita in giunta e passare attraverso il programma elettorale stabilito dalla Lega». Un'indicazione subito raccolta dalla Ortica, che assicura: «Presto un incontro con gli alleati». Cade, dunque, l'ipotesi di un fronte trasversale femminile nella giunta trevisana; il progetto, infatti, aveva avuto l'appoggio di Maria Luisa Campagner (Margherita), alla guida dell'opposizione: «Queste iniziative positive — aveva affermato la Campagner — sono un compito affidato per legge e dagli elettori alle amministrazioni, affinché risolvano i problemi del territorio».

In Eritrea sono ancora vivi 173 dei soldati che combatterono le guerre coloniali Gli ultimi ascari: cambiateci le pensioni



PRONTI ALLA BATTAGLIA Truppe di ascari schierate in Etiopia durante le guerre coloniali

ROMA — Bisogna tornare indietro nel tempo di almeno 60 anni. All'epoca in cui l'Italia aveva le colonie e nel nostro esercito c'erano molti altri stranieri, gente delle terre occupate: gli ascari. Eritrei, etiopi, libici, quasi 200 mila tra il 1895 e la fine della seconda guerra mondiale. Pagati, mandati, prigionieri. Ma in guerra come loro: feriti, morti, dopo degli italiani. Morti. Nel 1982 l'Italia ha deciso di dar loro una pensione. Poca cosa per noi: in media 150 euro l'anno, 200 per i decorati. Molto per loro, più o meno lo stipendio medio di un dipendente pubblico. In vita ne restano 173, tutti eritrei. E l'Italia ha deciso di chiudere la partita: non più un pagamento ogni due mesi. Ma una somma pari a quattro anni di pensione, versata in una volta sola. Un problema burocratico in meno per l'ambasciata di Asmara che segue la questione.

Per il momento è solo una proposta di legge, in discussione nella commissione Difesa della Camera. La firma è di Luigi Ramponi (An), presidente della stessa commissione, ex generale dell'esercito che ha passato la sua infanzia tra Gondar e Asmara. «La pensione — spiega — è un riconoscimento a persone che sono state e coraggioso. Ma il pagamento mensile inizia a creare troppi problemi». Gli ascari sono quasi tutti vicini alla novantina, molti vivono lontano da Asmara e i collegamenti non sono facili. Senza contare il peso delle operazioni contabili e amministrative per l'ambasciata. «Per questo abbiamo pensato alla liquidazione in una somma unica, a patto che il beneficiario sia d'accordo». La spesa totale sarà di 254 mila euro. Anche il governo, con il sottosegretario alla Difesa Filippo Besselli, ha dato il suo parere favorevole.

ITALIANS DO IT BETTER



SPORT

NUOVO

Cassa in alluminio anatomica e ultraleggera. Vetro minerale bombato. Cinturino in lortica.